Un bilancio disastroso che dovrà ben pesare il 3 giugno

Davanti ai siciliani le «perle» dei tre mesi di centrosinistra

Le colpe della DC e dei suoi (comodi) alleati si chiamano nomine, diga Garcia, CRIAS, programmazione, sanatoria dell'abusivismo, diritti di pesca nel canale di Sicilia - Un elenco su cui riflettere

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il mese di campagna elettorale che si chiude oggi consegna agli oltre 3 milioni e mezzo di siciliani che andranno alle urne per il rinnovo delle Camere e di 33 amministrazioni locali il 3 giugno, un bilancio politico significativo. Si tratta di una specie di esemplare "pro-memoria", segnato dai molteplici guasti prodotti dal ripristino del regime e del clima di centrosinistra alla Regione.

Il primo episodio in ordine cronologico è stata la scandalosa decisione presa all'apertura della campagna in sede di preparazione delle liste dei candidati, dalla DC per decidere l'avvenire della Cassa di Risparmio, il secondo istituto di credito dell'Isola. La DC ha escogitato la solita ricetta: risolvere con una apposita riunione a Roma, presente Zaccagnini, i propri problemi interni, assegnando una carica pubblica dell'importanza della presidenza della banca all'ex presidente della Regione, Angelo Bonfiglio, «non gradito» dal capolista europeo in Sicilia e Sardegna, il «volto nuovo» Mario Scelba.

La conclusione della vicenda delle nomine risale a pochi giorni fa. Quando i partiti del centro-sinistra (con l'appoggio della destra e la netta opposizione dei deputati comunisti) hanno avallato in commissione «affari istituzionali» dell'ARS la scelta della DC di adoperare la Cassa come merce di scambio tra le sue correnti. In cambio della nomina di Bonfiglio, i socialisti siciliani hanno richiesto ed ottenuto la riconferma di un proprio esponente al vertice dell'Ente di sviluppo agricolo. E con queste premesse, ovviamente — come il PCI ha denunciato — non si è tenuto affatto conto dei criteri sanciti dalla legge regionale sulle nomine, né si è provveduto al rinnovo contestuale dei due consigli di amministrazione, scaduti da anni.

Alla chiusura dell'ARS, per la pausa elettorale, intanto, il completo ripristino dei metodi e dei sistemi di governo del centro-sinistra aveva trovato nello scandalo della diga Garcia, sul Belice, una sua altrettanto emblematica controprova. Alla richiesta di dimissioni dell'assessore dc all'agricoltura, Giuseppe Aleppo (colpevole non solo di aver mancato al suo ruolo di controllo politico nei confronti del consorzio di centro-sinistra che ha regalato indennizzi per miliardi agli accaparratori delle aree, ma anche di aver mentito all'Assemblea l'anno scorso, quando l'imbroglio era stato denunciato dal PCI), i partiti che sostengono il governo regionale avevano risposto con un netto rifiuto. La scelta di DC, PSI, PSDI e PRI è stata infatti quella di far quadrato attorno all'esponente governativo coinvolto nello scandalo.

Altre domande cui i partiti di centro-sinistra non hanno saputo dar risposta: che fine ha fatto l'impegno di rinnovare il consiglio di amministrazione della Cassa degli artigiani (CRIAS) un organismo fondamentale di sostegno ad un settore chiave dell'economia isolana, travolto anch'esso da una inchiesta della magistratura? Essa aveva mandato in galera l'anno scorso il vertice (DC-PSI) della CRIAS, muovendo una accusa gravissima: aver truffato i veri artigiani e la Regione, favorendo con miliardi di mutui agevolati intere clientele.

E il rinnovo delle commissioni provinciali di controllo? E la programmazione? Del bilancio poliennale che il governo Mattarella avrebbe dovuto presentare entro il 30 aprile non si ha notizia. E tutti gli atti di spesa degli assessorati rimangono «separati», in assoluto spregio ad ogni criterio razionale di uso delle risorse.

E la politica nei confronti dei giovani? La legge regionale è rimasta quasi completamente inapplicata. Per spiegarne il perché, un episodio per tutti: la guerra clientelare ingaggiata in piena campagna elettorale dai due capofila della DC a Sciacca (gli on. Calogero Mannino e Calogero Pumilia), uno dei più grossi comuni dove si vota il 3 giugno, per ripartirsi l'accesso di poco più di 400 giovani ai corsi di formazione per il personale del complesso alberghiero-termale della SITAS.

E la sanità? L'assessore regionale socialista al ramo, Salvatore Placenti, si è spinto fino a dire che siamo una «isola felice». Si è mai guardato attorno in quella Gela, dalla quale pur proviene?

E veniamo ad uno dei punti più «caldi» della situazione siciliana: la questione della sanatoria dell'abusivismo edilizio, impugnata per due volte dal commissario dello Stato per effetto del gioco delle tre carte fatto dalla DC. Il presidente della Regione, il dc Mattarella, non ha dato alcuna risposta al pressante invito rivoltogli dal PCI di impegnarsi ufficialmente prima della andata alle urne a pubblicare la legge sulla Gazzetta ufficiale.

Scandali ed immobilismo sono, insomma, le due facce della medaglia del centro-sinistra, che è stato riedito in Sicilia alla vigilia di questa campagna elettorale e che abbiamo visto riaffacciarsi in tanti ammiccamenti e prese di posizione durante questo mese.

La paralisi, prodotta dalla pregiudiziale preclusione anticomunista imposta dalla DC ed accettata supinamente in Sicilia dagli altri partiti, rischia perciò di aggravare, fino a raggiungere punte estreme di drammaticità, tutti i nodi della realtà siciliana.

Un ultimo, classico esempio: l'inerzia dimostrata nei confronti del governo centrale mentre si apre quello che appare un nuovo capitolo della lunga «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia. Trentacinque pescatori mazaresi imprigionati nei paesi rivieraschi del Nord Africa; 5 pescherecci sequestrati; Forlani che torna dalla Tunisia con le mani vuote alla vigilia della scadenza dell'accordo di pesca. Dal centro sinistra siciliano non una parola.

Un'altra ragione in più per rafforzare il PCI e punire il regime degli inganni e della paralisi con il voto del 3 giugno.

v. va.

Un appello di 50 giovani abruzzesi

Vogliamo cambiare per questo voteremo PCI

CHIETI — Un folto gruppo di giovani fra i 18 e i 30 anni di S. Salvo, ci ha inviato un appello a votare per il PCI il 3 giugno. Volentieri pubblichiamo l'appello sottolineando che dei 51 firmatari solo 15 sono iscritti al nostro partito. Ecco il testo:

Siamo un gruppo di giovani di S. Salvo, di varia condizione sociale, in maggioranza disoccupati. Il 3 e 4 giugno il popolo italiano è chiamato alle urne per rinnovare il parlamento. Noi giovani che, forse più degli altri, paghiamo in prima persona per i mali profondi che affliggono la nostra società — soprattutto per la perdita di valori umani e ideali — riteniamo che oggi non si possa continuare a dare fiducia ad un partito come la DC che per 30 anni si è reso responsabile di una politica basata sul malgoverno, sulla corruzione, sugli sprechi, privilegiando sempre gli interessi di pochi.

Siamo convinti che il PCI per la sua storia, per quello che ha rappresentato in questi anni, per le idee, per gli uomini che esprime, per come si rivolge a noi giovani, sia l'unica forza politica che può garantire certe cose, che merita la nostra fiducia.

Artese, Gaspari si rivolgono ai giovani — al di là del tono paternalistica — con falsità, speculando sui bisogni personali e familiari. Parlano di violenza ed essi ci fanno violenza nel momento in cui calpestano la nostra dignità ed umiliano la nostra coscienza di giovani liberi, ricattandoci con la promessa di un posto di lavoro. E' sconcertante la condizione di disoccupato. Ti senti come vuoto, frustrato, in peso inutile. Uno spreco enorme di energie, di risorse, di intelligenza. Non c'è libertà senza l'indipendenza economica, non c'è indipendenza economica senza il lavoro!

Noi voteremo PCI e facciamo appello a tutti i giovani di S. Salvo, alle ragazze, ai disoccupati di stringersi intorno alla classe operaia e di votare il 3 e 4 giugno per i rappresentanti del PCI. Le false promesse della DC non devono incantare più nessuno. Noi siamo con il PCI e vogliamo impegnarci perché tutti insieme si costruisca una società diversa. Alle nuove generazioni devono guardare con fiducia. Oggi più che mai è necessario cambiare, andare avanti sul terreno delle libertà civili, le conquiste sociali, del lavoro, del progresso e della emancipazione.

Cominciamo a tagliare i rami secchi del clientelismo. Attraverso il voto sconfiggendo i tentativi autoritari ed oscurantisti di coloro che credono di essere ancora nel '48. Mandiamo al governo, insieme ai nostri problemi e le nostre speranze, la gente semplice, onesta, pulita e capace.

Giovani di S. Salvo il 3 e 4 giugno votiamo per rinnovare, per cambiare, votiamo PCI.

29 MAGGIO 1979

Marchetta Giuseppe coltivatore diretto; Valentini Antonio disoccupato; Di Filippantonio Egidio calzolaio; Di Francesco Mario muratore; Sabatini Erpinio muratore; Marchese Luciano disoccupato; Di Gregorio Vito muratore; Marchetta Emidio disoccupato; Maiale Piero disoccupato; Zuccorononno Carmine operaio; De Sciolo Carmela casalinga; Chioditti Vitale operaio; Difilippantonio Vitale disoccupato; Pracilio Giuseppe rappresentante; Assogna Angelo operaio; Dettore Claudio universitario; Cupaiuolo Domenico, universitario; Raspa Stefania studentessa; Di Rocco Sante universitario; Di Laudo Vincenzo operaio; Milantoni Emanuela disoccupata; Melchiorre Nicoletta disoccupata; Colombaro Donato operaio; D'Aurelio Sandro operaio; Marchese Gabriele operaio; Mancini Arnaldo disoccupato; Torricella Giuseppe coltivatore diretto; Pitotti Fabiana disoccupata; Defilippis Mario operaio; Ruggieri Dario disoccupato; Dadanio Michele disoccupato; Pracilio Vittoriano studente; Ialacci Vito Egidio operaio; Della Penna Fernando disoccupato, Raspa Michele studente; De Nero Remo disoccupato; Bruno Vito disoccupato; Mancini Michelina disoccupata; Mariani Domenico operaio; Ciccotosto Luciano operaio; Mancini Anna disoccupata; Pracilio Giovanni disoccupato; Strever Grazietta disoccupata; Aiello Antonietta operaia; Ialacci Tiziana studentessa; Raspa Antonio disoccupato; Ialacci Evelina commerciante; Ialacci Ivana disoccupata; Di Giacomo Mario operaio; Cupaioli Marco operaio; Fabrizio Remo operaio.

Manifestano in Sardegna i lavoratori del settore petrolchimico

12 mila in cassa integrazione ma alla giunta non interessa

«Al governo della regione e del paese contro il disegno dei padroni» - Solo la riconversione può garantire una reale ripresa - Niente più soldi pubblici per Rovelli - Insufficienti i corsi di riqualificazione - L'irrigidimento della DC e dei suo alleati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Davanti alla Regione, davanti al Municipio con gli striscioni e i cartelli, con la voce dilatata dal megafono fanno conoscere alla gente la loro situazione, i drammi dell'industria in Sardegna. Gli operai sardi del settore petrolchimico non nutrono illusioni, sanno che la crisi non è di facile risoluzione, ciò non di meno sanno che si può uscirne.

«Contro il disegno dei padroni, per una rinascita guidata dai lavoratori, il PCI al governo della Regione e del Paese»: ecco lo slogan che fa presa sui passanti. I cittadini si fermano, si informano, discutono.

In Sardegna sono 12 mila i lavoratori in cassa integrazione guadagni. La maggioranza proviene dalle imprese metalmeccaniche impegnate nelle aree petrolchimiche ed inesorabilmente coinvolte dalle vicende del gruppo SIR-Rumianca.

Per una gran parte di questi operai la prospettiva del posto di lavoro è ormai legata ad una produzione diversificata. Insomma se il presente è difficile, l'immediato futuro può essere addirittura drammatico per gli operai addetti alla costruzione dei nuovi impianti.

«Il completamento di questi impianti — dicono — non è previsto dai piani elaborati e discussi anche nelle conferenze di produzione: le fibre, la centrale, il cracking di Porto Torres, ecc. Per noi è la disoccupazione totale, se non avviene qualcosa. Ma non attendiamo miracoli...».

Anche i 12 mila operai che saranno impegnati negli impianti di cui è previsto il completamento, sanno che la continuità della occupazione può essere garantita solo attraverso una decisa riconversione degli orientamenti produttivi delle aziende metalmeccaniche.

L'impegno del sindacato

«Su questo terreno — spiega il compagno Renato Sabiu, della Monni — il sindacato si è impegnato fin dal 1977, quando fu chiaro che si esaurivano le possibilità di sviluppo dell'industria petrolchimica».

«Noi — dice Sergio Liliu, della CIMI — naturalmente non sosteniamo l'esigenza di riprendere gli investimenti della Petrolchimica, perché anche i meccanici condividono la piattaforma generale della Federazione CGIL, CISL e UIL che punta ad uno sviluppo diverso della industria sarda, superando le forme di monocultura. Abbiamo quindi respinto con fermezza ogni tentativo di usare la nostra lotta per riaprire a Rovelli le borse delle banche, della Regione, dello Stato».

«Se c'è anzi qualche speranza di riaprire prospettive di lavoro per i metalmeccanici in cassa integrazione guadagni, ed anche per le migliaia di disoccupati sardi, giovani e non giovani, — sostiene un altro operaio della CIMI, Antonio Melis — essa è fondata solo sulla liquidazione del capitolo Rovelli».

«Noi su questo terreno — riprende Renato Sabiu — abbiamo fatto anche delle proposte concrete come movimento sindacale. Ad esempio, è stata prospettata dal coordinamento dei lavoratori SAME-Lamborghini la possibilità di impiantare un nuovo stabilimento del gruppo in Sardegna. La opposizione è venuta dalla Confindustria nazionale, che sembra voglia ostacolare qualsiasi possibilità di sviluppo di una industria meccanica nella nostra isola».

«Non bisogna dimenticare — ricorda il compagno Franco Matteu, della Sacem — le responsabilità della giunta regionale. La gestione dei corsi di riqualificazione è del tutto inadeguata non solo per la qualità dei programmi e per la loro finalizzazione, niente affatto individuata, ma anche perché non vengono garantite elementari condizioni organizzative. La frequenza dei lavoratori di conseguenza ne risente. Ad esempio, la cassa integrazione viene pagata con molto ritardo così che i lavoratori hanno spesso problemi per affrontare le spese di viaggio onde giungere dal luogo di residenza alla sede dei corsi in città».

I ritardi del tripartito

Questi ritardi sono significativi del disinteresse con cui la giunta regionale segue il tema complesso della riconversione del settore metalmeccanico isolano. Ma altri ben più significativi sintomi dimostrano la incapacità e l'incuria della giunta DC-PSDI-PRI, che — ribadiscono gli operai — non a caso si è retta con l'appoggio della destra demonazionale e la benevola astensione dei missini.

«Basta ricordare — interviene Paolo Sanna, della SACEM — lo slittamento di due mesi nella firma della convenzione con l'Italimpianti, che pure ha elaborato una interessante ipotesi di riconversione capace di garantire subito circa 1.500 posti di lavoro».

Molto grave viene giudicato dai lavoratori il clima politico degli ultimi mesi. «Non è casuale — ricorda il compagno Giovanni Cois, anche lui operaio della Sacem — che per la prima volta, dopo dieci anni, la giunta regionale abbia chiamato la polizia per sgomberare il palazzo dove ha sede, in via Trento, dai lavoratori metalmeccanici».

«E' il sintomo di un irrigidimento delle posizioni politiche che conferma il giudizio del PCI sulla gravità della svolta a destra della DC anche su scala regionale. Perfino gli uomini del partito di maggioranza relativa — speriamo per poco, in Sardegna come in Italia — che si presentavano con un volto di sinistra, sono ormai prigionieri di una logica che li porta a destra, a scelte conservatrici e antioperaie».

«Con il voto, votando comunista nelle prossime tre elezioni, dobbiamo fermare questo processo che minaccia di essere deleterio per la rinascita, per la programmazione».

Nei colloqui avuti con gli operai in cassa integrazione nella zona industriale di Macchiareddu, mentre fanno lo speakeraggio in città per il voto al PCI, si comprende che la classe operaia sarda è pronta a dare battaglia nel modo più giusto, perché la svolta a sinistra venga dalle consultazioni di giugno.

CAGLIARI - In appello annullate le gravi pene comminate in primo grado

Tutti assolti per l'omicidio di Puccio Carta

Annullati due ergastoli e varie pene minori — Gli imputati sono stati prosciolti «per non aver commesso il fatto» — Perplessità per la differenza di valutazione fra la corte di Sassari e quella del capoluogo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si è concluso con una sentenza sconcertante alla corte d'assise di Cagliari il processo d'appello per il sequestro-omicidio di Puccio Carta, il giovane cagliaritano rapito circa cinque anni fa in circostanze rimaste oscure. Tore Cassitta, di Oristano, tuttora latitante, i commercianti nuoresi Gonario Camboni e Tonino Cannas ed il magliaro napoletano Antonio Sarnino sono stati assolti «per non aver commesso il fatto». La sentenza di Cagliari costituisce una vera e propria sorpresa, in quanto ribalta il responso della corte di Sassari che aveva inflitto due ergastoli e decine di anni di carcere agli imputati, ritenuti responsabili del tragico sequestro e dell'assassinio di Puccio Carta.

Il procuratore generale aveva chiesto la conferma degli ergastoli per Tore Cassitta, ritenuto il bandito più pericoloso e Gonario Camboni, oltre che per Antonio Sarnino; aveva chiesto inoltre la condanna a 25 anni per Tonino Cannas, a 13 per Antonio Dessì, a 10 per Mario Boccia. Il procuratore generale ha già fatto sapere che ricorrerà in cassazione.

Non tutti gli imputati tornano in libertà. La corte di assise di Cagliari ha inflitto infatti undici anni a Gonario Camboni, nove a Mario Boccia e Antonio Dessì, e 13 al latitante Tore Cassitta per il tentato omicidio di Peppino Cappelli, l'investigatore incaricato di indagare sulla sorte di Puccio Carta. Evidentemente i giudici hanno ritenuto del tutto autonomi i due delitti (il sequestro e l'omicidio di Puccio nonché il tentato omicidio di Cappelli). Sono state decise inoltre diverse assoluzioni per alcuni imputati minori.

Termina così (ma prima di scrivere definitivamente la parola fine si attende la pronuncia della Cassazione) una delle più drammatiche vicende nella storia del banditismo isolano degli ultimi anni, che suscitò grande emozione, soprattutto tra la popolazione del capoluogo sardo, dove il giovane Puccio Carta viveva. Una storia piena di colpi di scena e di sorprese. Un calvario, quello dei genitori del ragazzo, durato mesi e mesi, fino alla drammatica rivelazione della morte dell'ostaggio. A questo punto i familiari hanno chiesto che venisse fatta almeno giustizia.

Alla fine di lunghe e intricate indagini giunsero finalmente i primi arresti e i primi capi di imputazione. Riguardavano tutti dei personaggi legati in qualche modo al giovane cagliaritano. A cominciare da Tore Cassitta, il «Caino», come lo definì lo stesso Puccio, che aveva invitato il giovane nella tragica trappola.

Puccio venne invitato ad una festa con alcune modelle del continente. Lui ci stette: aveva 17 anni e l'ambizione di diventare un playboy. Arrivò puntualmente ad un appuntamento presso lo hotel Mediterraneo di Cagliari, con gli amici da qui si recò in una villa della costa oristanese, a quanto pare. Non tornò più: fu consegnato ai banditi, che chiesero un grosso riscatto al padre, già dirigente dell'Alisarda. Pagata la somma il ragazzo non venne liberato. Fu ucciso in prigionia.

Con il processo svoltosi a Sassari sembrava proprio che la linea seguita dagli inquirenti fosse quella giusta. Si attendeva la conferma da Cagliari. Il processo d'appello è iniziato subito in modo quasi caotico, una serie di «non so», «non ricordo» ha cominciato ad inquinare le prove. Poi c'è stata la misteriosa sparizione di una superteste, ora il verdetto di assoluzione, addirittura con formula piena, sul quale pesano forti perplessità e dubbi.

Si va in cassazione con la speranza di ricostituire una volta per tutte la verità. Non deve rimanere la benché minima ombra. A chiederlo sono i familiari e i genitori di Puccio Carta, angosciati per tanti anni dalla ricerca del colpevole dell'atroce delitto.

Appello dell'Arci per un voto a sinistra

Di fronte alla imminente scadenza elettorale il comitato di coordinamento regionale abruzzese dell'Arci ha ritenuto di non doversi sottrarre ad un proprio giudizio preso in piena autonomia sulla base di valutazioni fondate su esperienze maturate nei settori in cui opera istituzionalmente l'associazionismo culturale, sportivo e intensivo.

In questo senso l'Arci ha presentato a livello nazionale una proposta organica all'VIII legislatura e si è impegnata in una autonoma iniziativa capillare per far emergere nel dibattito elettorale i tempi della cultura, dello sport, della ricreazione e del tempo libero.

L'Arci regionale abruzzese ritiene pertanto di poter invitare gli sportivi, i pescatori, i cacciatori, gli uomini di cultura, gli ecologi e gli amici della natura, i cittadini organizzati nei circoli e nelle associazioni, i lavoratori, i giovani e le donne a meditare seriamente al momento del voto legandolo a quei partiti che portano la responsabilità di tante leggi di riforma affossate o rinviate, che hanno frapposto continui ostacoli e ritardi alla predisposizione di politici eorganiche nel settore dello sport, della caccia, della pesca e del tempo libero, che si sono schierati ostinatamente contro progetti di riforma democratica in campo teatrale, musicale e cinematografico, che hanno determinato l'emarginazione culturale e sociale per tanta parte dei paesi.

Il comitato di coordinamento regionale dell'Arci è sorta a votare invece per quei partiti che al contrario hanno dato solida prova di essere animati da volontà di profondo rinnovamento e di avere già avanzato concrete proposte di riforma in campo culturale, sportivo e ricreativo che intendono estendere e sostenere la partecipazione democratica

Dal corrispondente

FOGGIA — Sempre pesante la situazione alla Sofim di Foggia. La lotta continua: stamattina una nuova assemblea degli operai per un'ulteriore verifica della vertenza in atto.

L'atteggiamento dell'azienda è grave in quanto si rifiuta di riprendere le trattative nonostante l'invito del prefetto di Foggia dottor De Giorgi.

Ci troviamo di fronte ad una arroganza assurda che smaschera i dirigenti della FIAT che a parole avevano sempre detto di essere disponibili in qualsiasi momento all'incontro, al dialogo e quindi alla trattativa.

La Sofim pensava che attraverso le denunce, le intimidazioni di vario genere messe in atto poteva rompere l'unità dei lavoratori per incrinare la loro combattività. Evidentemente i dirigenti della fabbrica che produce motori diesel veloci hanno fatto male i conti.

I lavoratori in tutti questi giorni hanno isolato una serie di pesanti provocazioni tra cui l'atteggiamento di un certo personaggio chiamato il «francese» che si aggirava tra gli operai minacciando i più esposti nella lotta.

I sindacati hanno denunciato il comportamento di questo personaggio sul conto del quale se ne dicono di tutti i colori. Farebbe bene la polizia a indagare sul ruolo che il «francese» avrebbe assunto nella attività provocatoria messa in atto nei giorni scorsi.

C'è addirittura qualcuno che sostiene che avrebbe minacciato alcuni operai con una pistola che porterebbe con sé.

Tornando ai temi posti dai sindacati vi è da notare che la vertenza Sofim assume una importanza notevole per quel che riguarda il futuro dell'azienda. Come è noto i lavoratori hanno posto oltre alle questioni di carattere economico in primo luogo i problemi della piena utilizzazione degli impianti, la questione degli investimenti e l'allargamento della base produttiva.

Su questi temi deve avvenire il confronto con i dirigenti della Sofim i quali devono dimostrare nei fatti che intendono realmente non solo dialogare ma affrontare i problemi posti in questi giorni dagli operai in lotta.

r. c.

FOGGIA - Un atteggiamento assurdo

La Sofim rifiuta ogni trattativa

Stamane nuova assemblea dei lavoratori - Le gravi provocazioni in atto contro gli operai

Come vivono questa vigilia elettorale le popolazioni di Linosa e Lampedusa - Da parte democristiana solo toni anticomunisti Intanto i centri abitati mancano di servizi elementari, la vita dei pescatori è sempre difficile e la disoccupazione cresce Le serie proposte del PCI

Due isole dove la DC vorrebbe ancora un potere «feudale»

Dal nostro corrispondente

LINOSA — Il serio e capillare lavoro svolto a Linosa e Lampedusa dai nostri compagni attivisti, ha già avuto riscontri notevoli di successi e di iniziative, tutte rivolte al miglioramento delle condizioni di vita locale e al conseguente debellamento dello strapotere democristiano che nei tempi bui aveva acquisito qui carattere quasi feudale. La verifica che queste iniziative sono le uniche serie e ragionate proposte presentate nelle due isole è data anche dalla entusiastica e attenta partecipazione di folla a due comizi tenuti dai compagni Simona Mafai e Agostino Spataro. A distanza di pochi giorni una dall'altro hanno portato a conoscenza della popolazione locale il programma del nostro partito.

A queste manifestazioni concrete, e sinceramente apprezzate, hanno fatto riscontro i farneticanti comizi tenuti dagli altri partiti nel corso dei quali i pochi curiosi presenti hanno sentito ripetere frasi trite e ritrite impostate sull'anticomunismo più retrivo. Nessun riferimento da parte dei democristiani alle attuali condizioni generali (non sono certamente le più brillanti) in cui si trovano da tempo le due isole.

A Linosa, la disoccupazione è ormai cronica, vi è mancanza di lavoro per gli operai edili, i settori della pesca e del turismo che tante speranze avevano riposto nella costruzione del molo di attracco lo hanno visto sparire in una sola notte di tempesta letteralmente inghiottito dal mare. Il disastro del molo, ha non solo vanificato lo sforzo degli operai (ora disoccupati) dell'impresa, ma ha fatto volatilizzare centinaia di milioni di pubblico denaro (a quando un'inchiesta?).

La vita degli allevatori di bestiame, ormai pochi, rimasti disperatamente attaccati alla terra è sempre più difficile, insidiata com'è dalla siccità eccezionale degli ultimi anni e dal rinsecchimento dei fichi d'India che rappresentavano il principale foraggio estivo del bestiame stesso.

Gli sforzi dei compagni comunisti tesi a cambiare alcune situazioni non si rivelano certo vani, ma la consueta politica di clientelismo e di minacce da parte degli amministratori fa sì che, ancora oggi, la gente si senta soggiogata ed in un certo senso esposta ai ricatti di chi, per decenni, aveva esercitato un dominio quasi incontrastato. Stessa musica a Lampedusa. Qui, pur essendori una diversa e migliore situazione economica, in gran parte doruta ai faticosi guadagni dei pescatori stagionali che vanno a sudare il loro pane sulle coste africane o addirittura nel Golfo del Messico, esiste un disordine pressoché assoluto.

Le costruzioni, quasi tutte abusive, in mancanza di adeguati strumenti edificatori, sono sorte in tumultuosa successione e, se in parte, anzi, alle volte totalmente, possiamo trovare giustificazione per chi si procura un tetto per sé e per i propri figli non ci sentiamo di avallare alcuna scusa per chi non solo specula con la connivenza dei responsabili amministratori ma rischia di deturpare definitivamente il patrimonio più caratteristico dell'isola, che è quello della natura (fino a ieri incontaminata).

Dato che nella baia più stupenda di Lampedusa, quella dell'Isola dei Conigli, al posto di una piccola costruzione rurale, poco più di un pagliaio, non sappiamo se abusiva o meno, posta comunque a qualche decina di metri dalla battigia, sta sorgendo una villa, costruita con regolare (ma lo sarà poi?) licenza.

Non vorremmo essere falsi profeti, ma se altri casi come questo seguiranno, Lampedusa sarà definitivamente rubata dalle mani dei lampedusani. Il PCI locale ha sollecitato più volte l'Intendenza alle Belle Arti, le autorità giudiziarie, e gli enti naturalistici, ma interventi tesi ad arrestare questo continuo scempio non se ne sono finora verificati. Malgrado la quantità non indifferente di denaro pubblico stanziato dalla Regione per Lampedusa, la rete fognante quasi inesistente fa sì che gran parte della popolazione sia costretta a vivere in condizioni inumane.

Altro argomento non certo meno importante è lo spettro della scadenza dei contratti di pesca con le vicine Tunisia e Libia. Già oggi circolano malumore e fermento di fronte alla inerzia impotente delle superiori autorità nei confronti delle dure condanne inflitte ai pescatori mazaresi in Libia. «Domani — dicono i pescatori locali — toccherà a noi e nessuno ci aiuterà».

Difficoltà dei trasporti esistono per tutte e due le isole Pelage. Ma la situazione assume alle volte carattere grottesco se si pensa che la nave traghetto che collega Lampedusa e Linosa con Porto Empedocle fa scalo supplementare o salta gli approdi secondo i capricci delle autorità, ma senza avviso alla popolazione.

Questi i fatti. Le speranze di un successo elettorale sono molte per i comunisti. Una frase circola fra i cittadini di quaggiù ed è frase di speranza: «non dobbiamo più essere l'ultimo lembo di Italia, ma la prima terra europea che incontrerete nel Mediterraneo».

Aldo Benusiglio